

## storia di un povero cristo

sulle tracce di saramago

di Maria D'Arco

*Come tutti i figli degli uomini, il figlio di Giuseppe e Maria nacque sporco del sangue di sua madre, vischioso delle sue mucosità e soffrendo in silenzio<sup>1</sup>.*

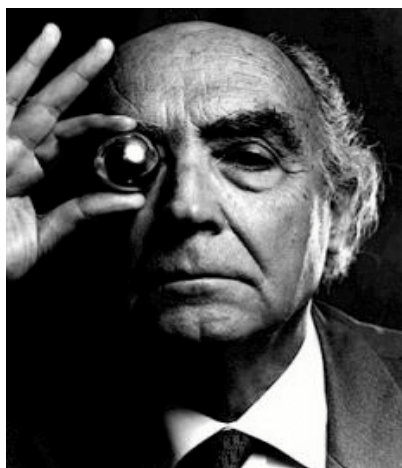
Natale, tempo di storielle cinematografiche da lacrima facile, con tanto di *santa* approvazione. Tutte raccontano di un uomo creato a immagine e somiglianza della famiglia, anzi della Sacra Famiglia. Come se la cronaca quotidiana non ci avesse insegnato che questo microcosmo può essere ben altro, quanto di più lontano dall'inviolabilità e dalla sacralità degli affetti. Non c'è tempo migliore dunque, per parlare di un incontro, come sempre, non casuale. Quello con il *Vangelo secondo Gesù Cristo* di José Saramago. Un libro comprato, perso di vista e poi ritrovato qualche tempo fa. Un libro che ci parla di un uomo nel cui destino c'era scritta l'inevitabilità di un sacrificio, finalizzato alla salvezza dei suoi simili. Quell'uomo è Gesù. Lo stesso protagonista dei film di Natale e il soggetto principale delle dichiarazioni di quanti, giorno per giorno, ci hanno abituato a giudizi, prescrizioni, condanne senza appello e misericordia, a distinzioni tra amori ("deboli e non!"), in nome di un monopolio morale senza alcuna legittimità. E così quel Cristo, che campeggiava pure nel titolo del libro mi ha fatto decidere a cominciarlo. Il dio-uomo - c'è una forza che va oltre la fede in quest'immagine - è il Gesù del "Vangelo" dilaniato, come l'uomo moderno, dalle contraddizioni, alla ricerca di una salvezza irraggiungibile; simbolo paradossale dell'umana sofferenza e insieme dell'appassionata ricerca del senso. Non poteva non scandalizzare molte coscienze una rilettura laica della vita di Cristo, una lunga e affascinante parabola religiosa, scritta da un ateo, come se fosse un unico dialogo, fluido, ininterrotto, con una punteggiatura scarsa che ricorda la trasmissione orale degli aedi. E come i mitici cantori di Storie Saramago ci conduce lungo un racconto che a noi sembra in fondo di aver già sentito da qualche parte, in quella tradizione cui apparteniamo anima e corpo, oltre ogni rifiuto. Proprio questa memoria viene qui sovvertita e rispettata nello stesso tempo, per creare un intreccio a partire da cui non si può fare a meno di riflettere. E così l'annunciazione a Maria della sua imminente maternità non è ad opera di un angelo luminoso, ma di un enigmatico mendicante che, nei panni poi del diavolo, sarà accanto a Gesù per quattro anni. Da adolescente il messia lascerà la sua casa alla ricerca delle proprie radici e della libertà, come un qualsiasi giovane confuso e sopraffatto dalle colpe dei padri. Tormentato da un dramma ereditato da Giuseppe - dell'Altro padre ancora non sa - reo di non aver svelato un terribile segreto di cui era a conoscenza e che potrà con sé fino alla morte, dopo aver visitato i luoghi natali, incontra il pastore-diavolo, l'acerrimo antagonista, l'indispensabile perno di un continuo confronto. Dopo lungo tempo questi lo caccerà via per aver ceduto a quei Dio che è riuscito a renderlo, con la violenza delle sue rivelazioni, vulnerabile e insignificante, dopo una ribellione durata tre anni. Sacrificando un agnello, dunque, Gesù suggella un patto che lo espone a un altro e più drammatico abbandono: un altro padre lascia solo lo stesso figlio. Un "pover'uomo", come tanti, che sembra non poter sopportare il peso di un destino che misteriosamente lo accompagna. Per realizzarlo conoscerà il sacrificio e il dolore, la colpa e l'espiazione, la croce, la sottomissione, ma anche la ribellione del figlio-uomo nel suo bisogno di riscattarsi, ovvero di individuarsi. Anzitutto tra gli altri, perciò, lasciata la solitudine di quei quattro anni, mentre fa ritorno a Nazareth, quando gli si riapre una vecchia cicatrice al piede, si lascia curare da Maria di Magdala, la prostituta: è l'amore, la voluttà, il piacere di un giovane uomo alle prese con il mondo, quindi anche con le donne e la sessualità. Tornato a casa, attraverso un sogno, crede di essersi finalmente ricongiunto col Padre, di aver recuperato la coscienza di sé. Ma ancora lo chiama la curiosità della vita e sarà pescatore a fianco di Andrea, Simone, Giacomo e Giovanni. Il secondo

incontro con Dio avviene sul lago, un giorno in cui Gesù esce da solo in barca e s'imbatte in un fitto banco di nebbia che lo avvolge. E' una delle immagini più intense della storia: qui l'uomo è faccia a faccia con il suo creatore-padre, dio e diavolo insieme, che si rivela essere anch'egli *umano, troppo umano*, con la noia, la vanità, la brama e l'insoddisfazione che lo hanno spinto a cercare in lui un alleato per estendere la sua influenza: "Sarai vittima e martire per me". In cambio ci saranno potere e gloria dopo la morte. Senza scelta: "Sei stato scelto, non puoi scegliere"<sup>2</sup>. Gesù vuoi sapere se il suo sacrificio varrà almeno a rendere più felici gli uomini. E Yahwéh inizia a raccontare ciò che accadrà in suo nome: "Ci sarà una chiesa (...) ma le sue fosse, per essere ben salde, dovranno essere scavate nella carne, e le sue fondamenta composte da un cemento di rinunce, lacrime, dolori, torture, di tutte le morti immaginabili...". Ciò a cominciare da chi si conosce e ama, fino ai santi e ai martiri, e alle guerre, alle stragi, agli eccidi, all'Inquisizione. Gesù non capisce, non può farlo. I fini di quel Padre rimangono a lui, come a tutti gli uomini, imperscrutabili, ignoti. Non gli resta che soccombere a una morte non voluta, agnello sacrificato a un dio lontano e inaccessibile<sup>3</sup>. Il dio-uomo è ingannato come un qualsiasi *povero cristo*, per aver provato ad essere libero, amare e peccare - se c'è peccato in tutti i possibili amori -, per essere stato, fino alla fine, solo un uomo.

<sup>1</sup>. José Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù Cristo*, Einaudi, Torino, 2002.

<sup>2</sup>. Non è un caso se Kierkegaard, nelle pagine conclusive del *Concetto dell'angoscia* scriverà che tra le frasi di Cristo, la più terribile non era quella che impressionava Lutero: "Mio Dio perché mi hai abbandonato" ma l'altra rivolta a Giuda: "Ciò che tu fai, affrettalo!"

<sup>3</sup>. Lo stesso "Dieu inconnu" (dio sconosciuto) di cui il credente Blaise Pascal si rassegna a constatare la distanza insormontabile, nello spazio immenso e inquietante del nascente mondo moderno. Cfr B.Pascal *Pensieri*.



### **José Saramago**

Nell'anima del Portogallo.

José Saramago è nato ad Azinhaga, in Portogallo, il 16 novembre 1922. Trasferitosi a Lisbona con la famiglia in giovane età, abbandonò gli studi universitari per difficoltà economiche, mantenendosi con i lavori più diversi, fino a impiegarsi stabilmente in campo editoriale, lavorando per dodici anni come direttore letterario e di produzione. Il suo primo romanzo, "Terra del peccato", del 1947, non riceve un grande successo nel Portogallo oscurantista di Salazar, il dittatore che Saramago non ha mai smesso di combattere, ricambiato con la censura sistematica dei suoi scritti giornalistici. Nel 1959 si iscrive al Partito Comunista Portoghese che opera nella clandestinità. In effetti, per capire la vita e l'opera di questo scrittore non si può prescindere dal costante impegno politico che ha sempre profuso in ogni sua attività. Sino allo scoppio della cosiddetta Rivoluzione dei Garofani, nel '74, Saramago vive un periodo di formazione e pubblica poesie ("Probabilmente allegria", 1970), cronache ("Di questo e d'altro mondo", 1971 ; "Il bagaglio del viaggiatore", 1973; "Le opinioni che DL ebbe", 1974) testi teatrali, novelle e romanzi. La sua opera da poi l'avvio ad una generazione post-rivoluzionaria. Nel 1977 pubblica il lungo romanzo "Manuale di pittura e calligrafia". Ma è con "Memoriale del convento" (1982) che ottiene finalmente il successo tanto atteso. Gli anni Novanta lo consacrano sulla scena internazionale con "L'assedio di Lisbona" e "Il Vangelo secondo Gesù Cristo", e quindi con "Cecità". Ma il Saramago autodidatta e comunista, senza voce nella terra del salazarismo, non si è mai fatto avvincere dalle lusinghe della notorietà conservando una schiettezza che spesso può tradursi in distacco. Nel 1998, sollevando un vespaio di polemiche, soprattutto da parte del Vaticano, gli è stato conferito il Nobel per la letteratura. Attualmente vive a Lanzarote, nelle Isole Canarie.

